

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Noi prepariamo una classe dirigente più colta, una più viva conoscenza dei problemi politici, lavoriamo per il futuro, per un futuro certo in cui il nostro realismo avrà un senso e si accompagnerà con tutto un tono della vita italiana.

PIERO COBETTI

VOLONTÀ ED AZIONE OPERAIA

Come già nello scorso marzo, durante l'im-perversare della reazione fascista, le masse operaie hanno espresso nei giorni scorsi, con coraggioso atto di forza, la loro volontà, dopo che sangue operaio già era stato versato in precedenti manifestazioni. L'astensione dal lavoro è stata unanime e totale, dai più grandi ai più piccoli stabilimenti, e parziale in taluni servizi pubblici. Il significato di una manifestazione tanto imponente non può essere celato nè dev'essere travisato: nonostante venti anni di dura tirannia e di sistematica diseducazione, le masse operaie ritornano ad intervenire, quali soggetti attivi e coscienti, nella vita politica. Nessuna rivendicazione economica è stata questa volta agitata; indubbi sono stati i moventi di carattere politico: l'esigenza immediata della pace e della libertà.

Per la speranza della pace e della libertà, e solo per essa, le masse lavoratrici hanno, il ventisei luglio, applaudito il governo Badoglio. Ma poichè sinora nessun provvedimento pare dimostrare una seria e precisa volontà di attuare queste speranze, gli operai hanno posto il governo dinanzi alle sue responsabilità, gli hanno ricordato che la loro calma sino a ieri e il ritorno al lavoro di oggi non sono frutto di supina acquiescenza, ma atto di vigile attesa di chi è ben cosciente del proprio diritto e della propria forza. Oggi al nostro governo e al mondo le masse lavoratrici hanno dato una nuova e chiara dimostrazione della loro immutata avversione per la continuazione della guerra fascista.

Gli operai tornano al lavoro esigendo intanto l'immediato accoglimento di una serie di richieste, fra cui le principali sono:

1. Immediata ed effettiva liberazione di tutti i detenuti politici.
2. Scarcerazione di tutti gli operai arrestati in seguito ai recenti avvenimenti, e abrogazione di ogni sanzione di qualsiasi tipo già adottata o in corso d'adozione da parte dell'autorità militare o delle direzioni degli stabilimenti. Il Partito d'Azione, insieme con gli altri partiti, è immediatamente intervenuto presso le autorità, ottenendo esplicita promessa dell'accoglimento di questa esigenza.
3. Allontanamento delle truppe dalle fabbriche.
4. Allontanamento dalle fabbriche degli

squadristi e degli esponenti fascisti che ancora vi rimangono.

5. Adozione immediata di misure per la costituzione delle commissioni interne di fabbrica.

Quest'ultima è l'esigenza fondamentale. Per il riconoscimento delle commissioni interne il Partito d'Azione si è sempre battuto e nel numero straordinario dell'*Italia libera* del 5 agosto esplicitamente formula tale richiesta.

Il governo ha aderito ad essa in via di principio: esigiamo ora delle pronte misure per una pratica attuazione; con

le commissioni interne

sta per realizzarsi una prima, ma fondamentale affermazione delle masse lavoratrici. Ad esse si offre oggi il mezzo di attuare un sostanziale rivolgimento nel campo della vita economica e politica della nazione: il trapasso cioè da uno stato di totale asservimento dei lavoratori di fronte ai ceti padronali e alle autorità costituite, a quello di un'attiva ed effettiva loro partecipazione nel campo della produzione, e di una libera e cosciente esplicazione della loro forza nel campo della vita politica nazionale.

Occorre però che ogni operaio abbia una chiara visione del significato e del valore di tale conquista; con essa egli potrà attuare il primo passo verso quella libertà di lotta nel campo sociale e politico che immediatamente aveva sperato al crollo del fascismo e che sinora è rimasta allo stadio di vaga promessa.

Le commissioni interne già erano state nelle trascorse lotte operaie un obiettivo tradizionale; ricollegandoci al passato, ma ammaestrati dalla sua dolorosa esperienza, dovremo dare a quest'istituzione un nuovo carattere e sviluppo, dovremo cioè fare di essa l'organo fondamentale della democratizzazione delle fabbriche.

Per la prima volta, dopo tanti anni di tirannia e d'imposizioni dall'alto, gli operai italiani avranno la possibilità di esercitare un atto prettamente democratico; per la prima volta nella storia della legislazione sociale italiana si presenta agli operai la possibilità di affermare il loro diritto alla partecipazione materiale e morale alla vita dell'azienda e al controllo della sua gestione. Per la prima volta, colla libera nomina di proprii

rappresentanti, gli operai potranno foggarsi un'arma con cui agitare le loro aspirazioni e le loro esigenze, ed affermare la loro volontà di elevazione nel campo economico e sociale, di vera libertà nel campo politico. Ma perchè le commissioni assumano questo reale carattere e non si risolvano in una semplice e formale sostituzione degli inetti e prezzolati fiduciari di fabbrica di marca fascista, è necessario che:

1. I componenti della commissione vengano veramente *eletti*, in una libera assemblea a cui possano partecipare tutti i lavoratori di ogni singola azienda. Le direzioni dovranno concedere ai dipendenti il tempo ed i locali necessari, astenendosi nel modo più assoluto da ogni diretta o indiretta ingerenza. Soprattutto dovrà essere sventata ogni eventuale manovra delle direzioni mirante a proporre od imporre commissari di suo gradimento.
2. Coerentemente alla impostazione programmatica ed ideale del nostro partito, che sostiene la necessità dell'unione d'impiegati e tecnici cogli operai nella lotta contro le forze reazionarie del grande capitale, propugniamo la costituzione di commissioni miste di operai e impiegati. La commissione mista dovrà risultare dalla futura fusione delle singole commissioni separatamente elette dagli operai e dagli impiegati. Nei grandi stabilimenti verranno nominate singole commissioni per ogni reparto, queste a loro volta procederanno alla nomina della commissione centrale.
3. I commissari eletti dovranno rendere conto del loro operato periodicamente alle assemblee e da queste poter essere in qualsiasi momento revocati e sostituiti.
4. Le commissioni, nel campo della vita aziendale, dovranno esercitare, in una posizione di perfetta parità coi ceti padronali, un'attiva e continua opera di collegamento e di controllo dell'attività sindacale, e di tutela degli interessi delle masse lavoratrici, e cioè: controllo della gestione e dell'amministrazione economica dell'azienda ai fini della partecipazione degli operai agli utili, controllo dell'applicazione dei contratti di lavoro, orari di lavoro, salari e premi, applicazione e modifiche di cottimi, licenziamenti, condizioni d'igiene e di sicurezza del lavoro, applicazioni di regolamenti disciplinari, penalità e multe, intervento nelle controversie di carattere interno dell'azienda, ecc.

Nelle attuali contingenze, e sino a che non siano rese veramente efficienti delle libere e rappresentative organizzazioni di categoria, dovranno le commissioni interne assumere le funzioni, discutendo e convenendo direttamente coi datori di lavoro. Le fondamentali e più urgenti esigenze di carattere economico che possono essere fatte valere dalle commissioni sono state da noi delineate pure nel numero straordinario del 5 agosto dell'*Italia libera*.

Ma la funzione della commissione dovrà trascendere, come si è detto, il campo economico della vita aziendale, poichè essa sarà viva ed immediata espressione della idealità delle masse lavoratrici, scuola di educazione, agile ed efficace strumento di lotta nel campo politico.

LA PACE

Il problema della pace domina oggi ogni altro problema. Ogni conquista che possiamo strappare oggi, ogni passo compiuto sulla via di una futura libertà non hanno valore che in funzione del problema della pace. Non chiediamo libertà, controllo, democrazia, ecc. nell'illusione che il terreno politico attuale sia favorevole allo svilupparsi di queste forze, ma perchè sappiamo che sono le uniche vie possibili per porre fine alla guerra voluta dal fascismo.

Libertà e pace sono oggi come una sola e medesima cosa. Come sappiamo che la libertà non si ottiene, ma si conquista, così anche la fine della guerra non ci verrà donata, ma sarà conquistata dal popolo italiano nelle sue lotte odierne, quotidiane, dalla sua volontà di aprirsi una strada verso una vita libera e democratica.

Conquista significa soprattutto oggi coscienza del nostro dovere di italiani, significa liberarsi di inutili o dannose illusioni. Il fascismo non è rimasto rinchiuso nelle nostre pareti domestiche, ha asservito altri popoli prima ancora di farsi strumento dell'asservimento nazista dell'Europa. Oggi noi italiani sentiamo il peso e l'onore di un compito che è quello di dare un significato europeo alla nostra liberazione dal fascismo. Siamo stati il primo popolo che ha visto crescere sul proprio suolo la pianta fascista, dobbiamo essere il popolo che col suo esempio, con le sue lotte, con la sua volontà saprà sradicarla fino alle radici, riscattandosi dal passato ventennale, suo e degli altri popoli da lui trascinati alla rovina.

Su questa strada l'ostacolo maggiore è costituito oggi dalle illusioni. Tutti vedono quali sono oggi i veri ostacoli tra la pace e noi, eppure tanti vivono nell'illusione che essi scompaiano senza un nostro sforzo, senza un atto della nostra volontà.

Il popolo italiano vuole la pace e se tra di lui e la pace stanno i nazisti il popolo italiano sa che inevitabilmente anche questo ostacolo dovrà essere affrontato.

LE RETICENZE DI BARTOLINI

Il Governo Badoglio, per bocca del Ministro Bartolini, ha definito grave la situazione finanziaria lasciata dal fascismo. Non è nostra intenzione insistere su una parola, ma non possiamo fare a meno di considerare eufemistica l'espressione adottata dal Bartolini, ed equivoca la posizione assunta in proposito dal nuovo Governo. È vero che in questo campo l'equivoco è fatale per un doppio ordine di considerazioni; anzitutto perchè il Bartolini, piaccia o non piaccia, è stato uno degli elementi più in vista del passato regime (ex-direttore dell'Istituto Poligrafico dello Stato con relativa avventura della fabbrica di cellulosa da paglia di Foggia, ex-provvveditore generale dello Stato) e non è pertanto indicato ad assumere la parte del censore fallimentare di una gestione nella quale egli è stato moralmente coinvolto; secondariamente perchè la gravità della situazione, se fosse stata realmente prospettata nei suoi giusti termini non avrebbe che imposto di terminare una guerra che è la fonte del disastro finanziario. Ma per il Governo Badoglio la guerra continua; di qui la necessità di tirare un velo sulla situazione comunque sia, affinché i contribuenti facciano il loro dovere, i risparmiatori continuino a dare il loro denaro agli sportelli ufficiali ed ufficiosi ed i cittadini tutti ad avere fiducia nelle banconote della Banca d'Italia. Sostanzialmente la politica di incertezza e di velleitarietà del Governo Badoglio trova nella cosiddetta esposizione Bartolini la sua più sintomatica ed al tempo stesso più eloquente dimostrazione. Abbiamo scritto la cosiddetta esposizione Bartolini, perchè in realtà ad essa mancano proprio quegli elementi che dovrebbero comporla e costituirla, cioè un quadro esatto della situazione finanziaria, delle sue possibilità e delle sue prospettive, senza indulgenza a miracolismi e senza intenzionali storpiature della realtà. L'esposizione Bartolini, infatti, è per lo meno reticente nella sua prima parte, mentre è contraddittoria ed equivoca nella sua seconda parte.

Cerchiamo di precisare qualche elemento. La situazione, ad esempio, del debito pubblico. Secondo Bartolini tra consolidato e fluttuante il debito generale dello Stato alla fine dello scorso esercizio, e cioè al 30 giugno u. s., era di milioni 405.833. Ma in una situazione ingarbugliata quale è quella lasciata dai fascisti non bisognava avere preoccupazione delle parole e delle definizioni teoriche, tanto più che fino dal primo Ministero fascista delle Finanze è invalsa la pratica della ratizzazione di competenza di spese sostenute, e bisogna ricordare che già Matteotti nel discorso alla Camera dei Deputati che gli valse il martirio denunciò vigorosamente il sistema e la immoralità che il De Stefani aveva introdotto nel bilancio dello Stato. Infatti Bartolini stesso è costretto nella sua esposizione ad accennare "alle annualità inerenti a forniture e ad opere eseguite" con l'abilità però di limitare l'accertamento di queste al 1 luglio 1939. Dopo di allora, soprattutto sotto l'urgenza delle spese di guerra, quel totale non può che essere aumentato; tuttavia a tenerne conto, così in linea approssimativa, superiamo già il livello dei 425 miliardi di debito. Ma poi Bartolini ricorda altri esempi di tipica inconsideratezza amministrativa fascista, e ciò prospettando quelli che saranno i carichi delle finanze statali nel dopoguerra. Vi saranno fra l'altro "gli oneri differiti" da pagare (le commesse belliche sono ratizzate in dieci anni e i soccorsi giornalieri alle famiglie dei richiamati che gravano per 14 miliardi all'anno sono ratizzati in trent'anni). Se i fascisti avessero conservato un minimo di sincerità nei bilanci, questi oneri differiti avrebbero la loro propria definizione di debiti speciali. E quindi da 425 miliardi non si può che salire di impeto oltre i 500, senza tenere conto della parte dei 168 miliardi di impegni di tesoreria che non rientrano nel totale del fluttuante, senza tenere conto degli impegni che ha lo Stato di ricostruire le opere private danneggiate dalle incursioni nemiche (e si sa che

queste importano assai di più dei 20 miliardi messi dal Bartolini), senza tenere conto di tutti gli altri impegni di costruzione, quali ad esempio, quelli della Marina Mercantile. Se si mette il quadro in questa luce, esso parla subito ben altro linguaggio e la gravità denunciata diventa un qualcosa di più preciso e di più minaccioso. Poi al 20 luglio la circolazione fiduciaria era di 96 miliardi, ma le spese di guerra si aggirano sugli 8 miliardi al mese, e non sono coperte da entrate di nessun genere, poichè, come è noto, lo stesso bilancio cosiddetto normale è in disavanzo. Ciò vuol dire che la circolazione fiduciaria sta raggiungendo o ha già raggiunto i 100 miliardi di lire.

Date queste premesse, come non definire per lo meno ipocrita le assicurazioni di Bartolini ai risparmiatori? Come non ricordare che già prima di questa guerra lo Stato italiano stentava, sulla base della parità di allora della lira, a sopportare in bilancio il carico dei debiti pubblici che già allora assorbivano oltre un quinto delle entrate ordinarie, e pertanto in quale modo il Bartolini immagina che possa avere successo una situazione finanziaria, in cui tra servizio dei prestiti, ratizzazioni, pensioni di guerra, ricostruzioni, ecc., verrebbe assorbita la maggior parte delle entrate, senza tenere conto delle tremende esigenze normali di uno Stato moderno? E come può il Bartolini immaginare che l'enorme massa di monete in circolazione non abbia la sua influenza? Il Governo Badoglio con la reticenza della prima parte della cosiddetta esposizione finanziaria, con la ipocrita assicurazione ai risparmiatori nella seconda parte, ha commesso un altro pericoloso passo falso. Il suo dovere sarebbe stato quello di mettere il paese, addormentato e diseducato da venti anni di fascismo, innanzi alla realtà delle cose, che non è grave, ma tragica, e avrebbe dovuto ricordare che in questo campo non vi è possibilità di miracoli. Ma per prospettare una tale situazione bisognava che il governo fosse in possesso della volontà di liquidare il fallimento del passato per iniziare la ricostruzione avvenire. Ma questo avrebbe voluto dire l'immediata fine della guerra.

Che cosa significa?

Ecco come sono state commentate per tutti i comandi di presidio della milizia di una provincia dell'Italia settentrionale le direttive del generale Armellini:

Si riprendano i contatti con gli uomini, per il momento sbandati, non importa se non avranno nel giro d'una settimana dei risultati concreti. Mai come ora fu vero il motto: O si vince o si muore. Ma per tenere fede al motto è necessario ch'esso trovi nei legionari di questa Santa Milizia, la più umana applicazione. Occorre quindi uomini di fede, di dedizione assoluta alla causa, di coraggio. Legionari dalle grinte dure e consapevoli e presenti a se stessi in ogni momento, uomini che non considerano nell'attuale momento politico la cosiddetta libertà, tanto invocata dalla stampa di parte come un fine a se stessa, ma bensì come un elemento di forza, come un elemento di prosperità e di progresso per la nazione.

E per chi non lo volesse capire, si faccia ben intendere che se la libertà esiste ora più di prima, essa non deve servire ai comodi personali ma deve essere il mezzo offerto da ognuno di noi, secondo coscienza e nei limiti della nostra capacità.

Il significato di queste parole è anche troppo chiaro.